

PONTIFICAL COUNCIL  
FOR LEGISLATIVE TEXTS

Prot. N. 15512/2016

Vatican City State, 15 September 2016

Your Excellency,

With these presents I respond to your letter N. 86/2916 of 10 June of this year, by which you requested the opinion of this Pontifical Council regarding the publication on the webpage of the Conference ..... of a list containing the names of clerics condemned in a civil or ecclesiastical process due to abuse of minors.

After an attentive examination of the question, I hasten to communicate to you the following observations.

Can. 220 establishes a principle of general character responding to the natural law and to the imperative that prohibits detraction and defamation (cfr. nn. 2477-2479 CCC): detraction concerns the dissemination of true information, even when such is public, if done in an unjustifiable manner. The aforesaid canon declares that “no one is permitted to harm illegitimately the good reputation which a person possesses.” This means that sometimes, injury to reputation can be legitimate by reason of the superior good of persons or communities. A concrete example of legitimate injury to the reputation of an offender is represented in the “Declaration” on the part of the Ordinary of a penalty incurred *latae sententiae* (can. 1335 CIC) unto the end of preventing the offender from inflicting ulterior harm to the community.

During the *iter* of study of the Fundamental Law of the Church, injury to reputation was considered legitimate in the case of removal of a pastor or in the case of the declaration of a heretic (PCCICR, LEF, *Coetus Specialis studii*, Sessio VII, 17-22 December 1973, p. 40, can. 20).

The judgment of “adequation” between the good that good reputation represents, and the evil that an offender can inflict upon a community is made, necessarily, case by case, and, consequently, the legitimacy of rendering the status of an offender public cannot be set forth in general terms. In some cases it will be legitimate, because there is a reasonable risk to other persons, while said publicity would not be legitimate when the risk were reasonably to be excluded. This latter [case] is to be observed, entirely, in the case of deceased delinquents: in these cases there cannot be a proportionate reason for injury to reputation.

. / .

Furthermore, a judgment of the kind corresponds to the Pastor who has the care of the community or who is responsible for the offender. Consequently, other levels of authorities – for example, the Episcopal Conference – can act subsequent to the deliberation of the competent authority.

In this sense, the basing of the publication of information [pertaining to an offender] upon reasons of transparency or reparation (unless the same subject be consenting) does not appear to be legitimate, because such a publication would in fact contradict can. 220 *CIC*.

In support of what is stated above, some characteristics of penal canonical discipline that point to confidentiality and the protection of good reputation are to be called to mind: the accused is neither held to take an oath, nor to confess his own crimes (can. 1728 § 2 *CIC*); all those who are involved in a penal trial are forever bound by the obligation of secrecy, something which does not always occur in other trials (can. 1455 *CIC*); the remission of a penalty is not divulged, unto the end of safeguarding the good reputation of the offender (can. 1361 § 3 *CIC*): which, for greater reason, suggests the need for confidentiality regarding the imposition of a penalty.

Naturally, in the case in which legislation of a Country legitimately establishes concrete dispositions in this matter, the observations [given *supra*] should be juxtaposed with said legislation.

In the hope of having provided a useful opinion, I take the occasion to confirm myself with sentiments of distinct respect,

of Your Most Reverend Excellency,  
most devotedly in the Lord

/s/

+ Francesco Card. Coccopalmerio  
President

/s/

+ Juan Ignacio Arrieta  
Secretary



PONTIFICIUM CONSILIUM  
DE LEGUM TEXTIBUS

Prot. N. 15512/2016

Città del Vaticano, 15 settembre 2016

Eccellenza Reverendissima,

con la presente rispondo alla lettera N. 86/2916 del 10 giugno a.c., con la quale Ella aveva chiesto il parere di questo Pontificio Consiglio riguardante la pubblicazione sulla pagina web della Conferenza....., di un elenco contenente i nomi dei chierici condannati dall'istanza civile o ecclesiastica per abusi su minori.

Dopo un attento esame della questione, mi premuro di comunicarLe le seguenti osservazioni.

Il can. 220 stabilisce un principio di carattere generale rispondente alla legge naturale e all'imperativo che proibisce la maldicenza e la diffamazione (cfr. nn. 2477-2479 CCC): la maldicenza riguarda la diffusione di notizie vere, anche quando esse sono pubbliche, se fatto in maniera non giustificata. Il suddetto canone dichiara che "non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la fama di cui uno gode". Ciò significa che talvolta la lesione della fama può risultare legittima in ragione del bene superiore delle persone o della comunità. Un concreto esempio di legittima lesione della fama del reo è rappresentato dalla "Dichiarazione" da parte dell'Ordinario di una pena *latae sententiae* (can. 1335 CIC) al fine di evitare che il reo possa occasionare ulteriori danni alla comunità.

Nell'iter di studio della Legge Fondamentale della Chiesa si considerava legittima la lesione della fama nel caso della rimozione del parroco oppure nel caso della dichiarazione dell'eretico (*PCCICR*, LEF, *Coetus Specialis studii*, Sessio VII, 17- 22 dicembre 1973, p. 40, can. 20).

Il giudizio di "adeguatezza" tra il bene che rappresenta la buona fama e il male che può occasionare il delinquente alla comunità va fatto, necessariamente, volta per volta e, di conseguenza, la legittimità di rendere pubblica la condizione del reo non può stabilirsi in termini generali. In alcuni casi sarà legittima, perché c'è ragionevole rischio per altre persone, mentre non sarebbe affatto legittima detta pubblicità quando il rischio fosse da escludere ragionevolmente. Questo ultimo serve, completamente, nel caso dei delinquenti defunti: in questi casi non può esistere una ragione proporzionata per la lesione della fama.

./.

Inoltre, un giudizio del genere corrisponde al Pastore che ha la cura della comunità o che è responsabile del reo. Di conseguenza, altre istanze di autorità – ad esempio, la conferenza episcopale – possono agire successivamente alla delibera dell'autorità competente.

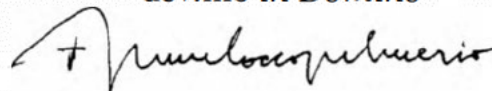
In tale senso, non pare legittimo motivare la pubblicazione di notizie per motivi di trasparenza e di riparazione (a meno che il soggetto stesso non sia consenziente), perché di fatto tale pubblicazione contraddirebbe il can. 220 CIC.

A sostegno di quanto detto sopra vanno ricordate alcune caratteristiche della disciplina penale canonica, che puntano alla riservatezza e alla protezione della fama: l'accusato non è tenuto a giurare né a confessare i propri reati (can. 1728 § 2 CIC); tutti coloro che sono coinvolti in un giudizio penale hanno per sempre l'obbligo di segretezza, cosa che non sempre accade con altri giudizi (can. 1455 CIC); la remissione di una pena non è divulgata, al fine di tutelare la fama del reo (can. 1361 §3 CIC): il che, a maggior ragione, suggerisce il bisogno di riservatezza nell'imposizione della sanzione.

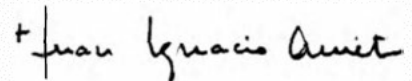
Naturalmente, nel caso in cui la legislazione del Paese stabilisca legittimamente concrete disposizioni in questa materia, le precedenti osservazioni dovrebbero essere confrontate con detta legislazione.

Nella speranza di aver fornito un utile parere, colgo l'occasione per confermarmi con sensi di distinto ossequio,

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma  
dev.mo *in Domino*



✠ Francesco Card. Coccopalmerio  
Presidente



✠ Juan Ignacio Arrieta  
Segretario